

## LO SCONTRO

Il presidente del Senato intervistato in televisione attacca il capo dell'opposizione imputandogli «toni eccessivi» sul tema dell'autoritarismo

Nonostante i tentativi dell'ufficio stampa di Palazzo Madama di «ammorbire» l'uscita subito Capezzone dà la linea: «Ha ragione»

# Schifani, comizio in tv contro Veltroni

Il presidente del Senato a «Domenica In»: il leader Pd avvelena il clima. Poi si scusa al telefono

di Giuseppe Vittori / Roma

**COME UN SILVIO QUALSIASI**, la seconda carica dello Stato - il presidente del Senato Renato Schifani - ha utilizzato una vastissima platea televisiva per attaccare frontalmente il capo dell'opposizione. Certo, poi ci sono state le telefonate di scuse, ma difficilmente le

parole dette a *Domenica In* potevano essere fraintese: quegli attacchi sui rischi di autoritarismo avanzati dal leader del Pd «avvelenano i rapporti politici».

Il presidente del Senato era andato subito al nodo dello scontro tra maggioranza e opposizione: «Avevo riconosciuto e continuo a riconoscere a Veltroni - sono le parole di Schifani - un grande merito: quello di aver iniziato un periodo di reciproca legittimazione, avviato con l'incontro tra lui e Berlusconi sulla legge elettorale. Lì si era data una svolta. Finalmente le parti si erano riconosciute e legittimate».

«Poi però - dice - vi è stato un avvelenamento dei rapporti politici. In questo avvelenamento re-

gistro le dichiarazioni di Veltroni che fanno parte, sì, dello scontro ideologico-politico, ma che vanno osservate. Ho già detto che non vedo affatto pericoli di autoritarismo; se mai, intravedo dei toni eccessivamente accesi. Mi auguro invece si torni al clima di confronto precedente e che si parli dei problemi del Paese, coniugando le reciproche posizioni». Un attacco netto al leader del Pd, che poi Schifani provvede a stemperare. Prima una nota del suo ufficio stampa precisa, «al fine di evitare fraintendimenti di qualsiasi genere, che il presidente del Senato non ha addebitato al leader del Pd l'esclusiva responsabilità dell'avvelenamento del clima politico auspicando invece fortemente una ripresa del confronto».

Evidentemente non basta. Subito si schiera con Schifani il portavoce di Forza Italia Daniele Capezzone: «Il presidente del Senato ha pienamente ragione a biasimare le sortite di Walter Veltroni sui razzismo e autorita-



Le tre alte cariche dello Stato Giorgio Napolitano, Renato Schifani e Gianfranco Fini. Foto di Marco Merlini/LaPresse

rismo, volte a imputare non si sa quali responsabilità a governo e maggioranza». Anzi, aggiunge non pago il Capezzone, il leader del Pd «farebbe bene a scusarsi». Non fosse che nel frattempo, tra Schifani e Veltroni ci sono contatti telefonici, confermati da una seconda nota di Palazzo Madama, in

cui il presidente del Senato ribadisce al leader del Pd «la sua totale assenza di volontà polemica». La sua era solo una «valutazione generale e complessiva sull'andamento del clima politico», per il quale Schifani auspica «il ritorno al dialogo». Forse non era «veleno» il termine appropriato.

## Berlusconi show: viva Putin e i decreti

Il premier senza freni alla Festa del Pdl di Milano

/ Milano

**MENU** con pappa al pomodoro e risotto alla milanese. È qui, alla cena di gala del Pdl - 1000 euro a coperto, 55 tavole con tovaglia blu, 550 piccoli finanziatori -

che Berlusconi esorta i suoi. Annuncia: ha il 68,1% di gradimento, «senza di avere con me la stragrande maggioranza degli italiani», dice dal palco della struttura trasparente che accoglie la cena di gala che chiude la Festa del Pdl. Racconta che dovunque trova un'ottima accoglienza e «scritte sulle strade: "Silvio santo subito"». Scherza: «Io dico che tanto va bene ma non d'accordo sul subito».

Tanto santo non è, se per cominciare attacca l'opposizione: «È ormai sprofondata dal comunismo allo sciasmo, immersa nelle tenebre dell'invidia e dell'odio sociale. Ora faremo fronte all'esigenza di governo basandoci solo sulle nostre forze». Che vuol dire avanti tutta con i decreti legge. Altro che dittatura, «Niente di più ridicolo, c'è sempre il Capo dello Stato che deve controfirmare il decreto e verificare i requisiti di urgenza e necessità». Il fatto è che «sempre o quasi sempre questi requisiti di necessità e urgenza ci sono». I disegni di legge si perdono nelle commissioni, i decreti rendono possibile un intervento immediato.

Le elezioni europee? Soglia di sbarramento del 5% e liste bloccate. Niente preferenze, «so che la sinistra farà un gran can ma andremo avanti così. I primi ventitré che porteremo in Euro-

pa saranno professionisti. In modo da lavorare alla perfezione nelle Commissioni».

Un pizzico di economia: le nostre banche sono solide, «oggi Unicredit, unica banca a soffrire, ha proceduto ad un aumento di capitale che ha rassicurato tutto il sistema: non rappresenta più una preoccupazione». E martedì Tremonti proporrà all'Econfin un fondo comune contro la crisi finanziaria, la Germania nichia ma gli altri ci seguiranno. Alitalia, tutto risolto: «Da ora in avanti l'Italia avrà una sua compagnia di bandiera in attivo, il primo e principale richiamo per far visitare il nostro paese dai turisti delle nazioni emergenti».

Un pizzico di politica estera: «Tra donne sgozzate e violentate e gravissimi fatti di violenza Putin si era trovato in una situazione tremenda. Il presidente georgiano, approfittando delle Olimpiadi, aveva preso l'assurda decisione di svolgere un attacco inusitato. La reazione di Putin è stata logica andando a Tbilisi contro un presidente che si è macchiato di questi gravissimi fatti di sangue».

Un pizzico di giustizia. «Siete di fronte al campione universale dei perseguitati dalla giustizia» ha detto Berlusconi, perché in Italia ci sono «alcuni pm che esercitano il loro ruolo seguendo principi di lotta politica». Al più presto dunque la separazione delle carriere. E la legge sulle intercettazioni torni al vecchio testo, quello uscito dal consiglio dei Ministri. Almeno su quello che gli sta più a cuore, le indagini sui reati contro la pubblica amministrazione: altrimenti «penso ad una grande manifestazione popolare».

**MEMORIE** «Confronto costruttivo», ama dire. Tacque quando il premier definì i giudici «metastasi della democrazia»

## Renato e il dialogo a intermittenza

FEDERICA FANTOZZI

Dopo il viaggio ad Auschwitz e il pellegrinaggio in Terrasanta, la commemorazione di Hiroshima e quella della strage di Bologna (a mezzo messaggio però: in piazza hanno mandato Rotondi che se l'è cavata alla grande), l'incontro con il sinodo valdese e la copia della Costituzione regalata agli studenti il 2 giugno, Renato Schifani inciampa sul dialogo. Ah! Ah! Ah! seconda carica dello Stato, direbbe Mike Bongiorno. Perché due sono i cavalli di battaglia (istituzionale) del presidente di Palazzo Madama. Uno è rappresentato dai fermi richiami e dalle «opportune pressioni» nei confronti della sua maggioranza che da mesi blocca l'elezione del presidente della Vigilanza. Con

che risultati, si è visto. L'altro leit motiv è, appunto, il dialogo tra i due poli.

«Mi auguro che possa essere rianodato o addirittura che non sia perso - si doveva Schifani al vertice europeo di Lisbona a giugno - Ci sono tante occasioni per confrontarsi, rispettarci, trovare momenti di collaborazione e cooperazione». Salvo non dire una parola, pochi giorni dopo, quando Berlusconi gelò l'assemblea di Confcommercio attaccando i giudici «metastasi della democrazia» (ma quello giudiziario non era un potere dello Stato?) rilanciando proprio il Lodo Schifani e - en passant - dichiarando pure «finito» il dialogo.

Non che il presidente del Senato non conoscesse il tema: aveva appena letto nell'emiciclo di Palaz-

zo Madama la missiva un tantino irrituale del premier in cui spiegava che la sospensione di certi processi avrebbe giovato all'intera collettività.

Quando in tv, a Che tempo che fa, Travaglio rievocò vecchie conoscenze di Schifani vent'anni dopo coinvolte in fatti di mafia, la maggioranza denunciò la «rottura istituzionale», la Rai deprecò l'assenza di contraddittorio, la seconda carica dello Stato querelò e protestò: «Qualcuno vuole minare il dialogo e il confronto costruttivo». Ma quando Berlusconi ha definito «inesistente» il capo dell'opposizione? Risposta non pervenuta. Come tiepida è la reazione alle intemperanze leghiste, al punto che l'Idv lo accusò di «ponzioplatismo». Bossi in Veneto alza il dito medio all'inno di Mameli e deride

il Tricolore? Schifani sostiene che si «i simboli della patria sono sacri» ma «l'accaduto è frutto del clima particolare dei convegni di partito», che si c'è «amarezza per alcuni passaggi» ma la Lega «contestualmente lanciava un forte messaggio di collaborazione e confronto e a questo la presidenza non può che guardare con apprezzamento e interesse», che si qualche espressione leghista era «non condivisibile» epperò «tutti devono abbassare i toni». Del resto, da capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani si tratteneva meno, fino al rilancio dei timori di «brogli» sollevati da Berlusconi nel 2006. Poi, Bossi invocò la lotta di liberazione e i fuicili? Più pericolosi Padoa Schioppa e Visco: «Solo pretestuosamente si possono prendere alla lettera le pa-

role bossiane. Trovo molto più rischiosi per la democrazia chi vuole rimuovere il generale Speciale o il consigliere Rai Petroni». E ancora: «Da Bossi parole forti, ma la sinistra ha fatto peggio, ha candidato gente che sparava davvero». Di nuovo in tv, a Domenica in e con buona pace del contraddittorio, Schifani scivola: Veltroni «avvelena il clima politico». Seguono bagarre ed esilarante rettifiche: «L'Ufficio Stampa del Senato, al fine di evitare fraintendimenti, precisa che il presidente non ha addebitato al leader del Pd l'esclusiva responsabilità dell'avvelenamento del clima». Concorso di colpe, quindi, ma chi: Di Pietro? La crisi economica? Le piogge acide? Inevitabile la rettifica della rettifica, poi l'incidente si chiude al telefono.

### AGENDA CAMERA

**Scuola.** Conclusa la discussione generale e quella sul complesso degli emendamenti la settimana scorsa, il decreto Gelmini torna oggi in aula per le votazioni. Il ministro ha già annunciato che probabilmente sarà chiesta la fiducia. Da segnalare, oltre alle dure critiche all'impianto generale del provvedimento, la decisione del gruppo Pd di non partecipare al voto sul parere della commissione Bilancio. Sulla questione delle risorse per l'istituzione del maestro unico - hanno accusato i deputati Pd - in modo grave e senza precedenti, sono state approvate norme di cui non si conoscono gli effetti finanziari. Intervendendo in aula, la capogruppo in commissione Cultura, Manuela Ghizzoni, ha criticato il governo perché sembra fare il gioco delle tre carte: «Gli aumenti salariali attesi dagli insegnanti e propagandati con enfasi non ci saranno. Proprio con quelle risorse, infatti, sarà finanziata l'introduzione del maestro unico».

**Lavoro.** Sono all'ordine del giorno dell'aula da domani le votazioni sul disegno di legge collegato alla finanziaria sui temi del lavoro. In caso di fiducia sul decreto scuola, ci sarà ovviamente uno slittamento, così come per gli altri provvedimenti. Nel merito, a conclusione dell'esame in commissione, il capogruppo alla Lavoro,

Cesare Damiano, ha dichiarato che con questo provvedimento il governo prosegue sulla strada dell'attacco ai diritti dei lavoratori. Dopo numerose proteste e dopo la battaglia parlamentare, comunque, il governo è stato costretto a rinviare al primo luglio 2009 lo stop alla stabilizzazione dei precari e a bloccare un blitz per ridurre il diritto di usufruire dei permessi retribuiti per i lavoratori che assistono disabili gravi. «Un diritto - ha detto la deputata Pd Amalia Schirru - ottenuto grazie allo strenuo impegno delle associazioni dei parenti di disabili gravi».

**Lotta alla povertà.** È all'ordine del giorno dell'aula la votazione della mozione del Pd sulla lotta alla povertà. Alcuni degli strumenti individuati a questo scopo sono la definizione dei livelli minimi delle prestazioni sociali, la previsione di un reddito minimo d'inserimento, il contrasto alla povertà minorile, la promozione del microcredito e del prestito d'onore e la creazione di un fondo nazionale contro l'emarginazione grave.

**Corte costituzionale.** Il terzo scrutinio per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale del Parlamento in seduta comune è fissato per giovedì alle 13 e 30.

(a cura di Piero Vizzani)

### AGENDA SENATO

**Dpef e bilancio.** Nella seduta pomeridiana di domani l'assemblea di Palazzo Madama discuterà e voterà la nota di aggiornamento del Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria), approvato dalla Camera. In aula in settimana anche il Rendiconto di bilancio del 2007 e l'assestamento del 2008.

**Mozioni su carovita e occupazione.** Da domani, l'aula sarà impegnata a dibattere su tre mozioni. Una bipartisan (Finocchiaro-Gasparri), per l'istituzione di una commissione straordinaria per il controllo dei prezzi; una del Pd sull'occupazione ed una della Lega nord sul costo della vita e le retribuzioni.

**Testamento biologico.** La commissione Sanità riprende giovedì l'esame dei numerosi ddl sul testamento biologico. Prima della discussione generale, si terrà un numero limitato di audizioni (si tiene conto delle 49 delle passate legislature).

**Giustizia.** Approda in commissione Giustizia la riforma del processo civile, approvata alla Camera, con qualche difficoltà per governo e maggioranza. Si vota, in aula, il decreto sui benefici ai magistrati in sedi disagiate.

**Ratifiche.** In genere le ratifiche di accordi passano sotto silenzio. Sono, invece, importanti quelle all'odg per il fine settimana. Riguardano la moratoria sulla pena di morte; i movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi; i rapporti con la Croce rossa a livello internazionale.

**Sanità Lazio.** La commissione Sanità, dopo il presidente Marazzo, ascolterà in settimana, sulla situazione sanitaria nel Lazio, il ministro Sacconi.

**Georgia e altre missioni.** Le commissioni riunite Esteri e Difesa proseguono l'esame del decreto sulla missione italiana in Georgia. Intanto, il governo ha depositato al Senato il decreto sul rinnovo delle missioni italiane all'estero. Si è stabilito di discutere in aula i due decreti contemporaneamente, a partire dal 14 ottobre.

**Lavoro pubblico.** Il ddl delega Brunetta sulla produttività del lavoro pubblico prosegue il suo iter alla commissione Affari costituzionali. In discussione, sullo stesso tema, una proposta del Pd.

(a cura di Nedo Canetti)